

MARTEDÌ
11
SETTEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

CILE - I funzionari provinciali della DC vogliono la testa di Allende

Il segretario socialista Altamirano: « siamo disposti a fare come in Vietnam »

(Dal nostro corrispondente)

SANTIAGO, 10 settembre. I presidenti provinciali della Democrazia Cristiana cilena, riuniti a Santiago sabato e domenica, hanno deciso ieri che obiettivo immediato ed esplicito del partito deve diventare la destituzione di Allende. Questa è la risposta del massimo partito di opposizione ai rinnovati tentativi del Presidente e dell'ala destra di UP di riallacciare il dialogo.

Le voci moderate e aperturiste di esponenti democristiani che nelle scorse settimane si erano levate in favore dell'intesa col governo, sono state così subissate e zittite da una assemblea che si è allineata fino in fondo alle posizioni del partito nazionale. La via della contrapposizione frontale al governo, ispirata da Frei e tenacemente perseguita dalla DC cilena, è ormai senza ritorno. Essa ha portato da un lato alla rottura con le frange popolari cattoliche, che non sono sempre più integrate nel movimento di massa e nelle sue organizzazioni, e dall'altro alla fascizzazione integrale dell'apparato intermedio del partito, che fa ora tutt'uno con la destra reazionaria.

Domani si riunirà il consiglio direttivo della DC per prendere atto del mandato golpista dei presidenti provinciali. Nello stesso tempo a sinistra, in seno alla coalizione di UP, si polarizza il contrasto tra riformisti e rivoluzionari. Il Partito comunista e il Partito radicale si ostinano malgrado tutto nell'appello al dialogo e propongono la immediata e unilaterale promulgazione della cosiddetta legge Hamilton-Fuentealba. (Si tratta del progetto democristiano di riforma costituzionale, che subordina all'approvazione del parlamento gli interventi del governo nella sfera della proprietà). Alla linea di PC e radicali sono ormai interamente assimilati ex socialisti come il ministro Briones e lo stesso Allende.

Il Partito socialista, il MAPU e laquierda cristiana al contrario chie-



SANTIAGO - Una recente manifestazione popolare.

dono che si faccia fronte all'attacco reazionario mobilitando le masse, e che si ponga fine ai cedimenti gratuiti e alla gravissima inerzia del governo nei confronti dei moltiplicarsi delle aggressioni di truppe armate dell'esercito contro i lavoratori e le organizzazioni popolari.

L'ultimo regalo del governo alla destra è stato lo sgombero poliziesco, autorizzato dal ministro degli interni Briones, del « canale televisivo n. 9 », un tempo di proprietà degli agrari fascisti, poi requisito dal governo e gestito dalle sinistre, oggi infine restituito ai « legittimi » proprietari. Il governo ha annunciato che aprirà un nuovo canale nell'Università tecnica di Stato, ma l'abbandono del canale 9 è sentito da tutti i militanti della sinistra come una sconfitta e una inutile umiliazione. Continua intanto al palazzo presidenziale la riunione dei dirigenti dei 6 partiti di UP, che va avanti ormai da venerdì scorso.

Si è invece concluso ieri con un deciso discorso di Altamirano il plenum del PSI.

Di fronte ad una assemblea estremamente combattiva di 15 mila militanti, Altamirano ha denunciato con grande fermezza la paralisi e i cedimenti del governo di fronte a una destra scatenata, che punta esplicitamente al golpe e alla guerra civile. « Dal 20 luglio ad oggi — ha detto il segretario del PS — vi sono stati in Cile 1015 attentati fascisti, uno ogni ora, che sono costati la vita a 10 persone; su 65 perquisizioni effettuate dall'esercito « alla ricerca di armi », solo 3 si sono rivolte a destra ».

Altamirano ha ammesso, come già aveva fatto Miguel Enriquez, segretario del Mir, di aver partecipato a riunioni con marinai antifascisti alla fine di luglio. I marinai avevano denunciato l'esistenza di un piano golpista per il 7 e l'8 agosto denominato

« Piano Giacarta ». In realtà si trattava di una provocazione ordita dagli ufficiali per fare uscire allo scoperto i settori democratici della Marina e rovesciare su di loro l'accusa di cospirazione. Tutto ciò, ha aggiunto, è stato portato a conoscenza del Presidente con una lettera dei marinai arrestati, ma Allende ha fatto orecchio da mercante.

Dopo aver denunciato il cosiddetto dialogo, che assomiglia ormai sempre più al monologo di un folle, Altamirano ha affermato che il popolo cileno sa come « colpire il golpe »: « noi siamo disposti a trasformare il Cile in un Vietnam », ha concluso il segretario socialista.

In questo clima arroventato continuano le serrate e gli scioperi (quello degli autotrasportatori è compensato, secondo quanto ha rivelato la stampa governativa, con uno stipendio di 2 dollari al giorno che, cambiati al mercato nero, consentono di vivere meglio di sciopero che di lavoro); continuano gli attentati, continuano dovunque le perquisizioni improvvisate e il pattugliamento di truppe armate nelle principali città. Soprattutto Valparaiso, il grande porto dove da giorni operano indisturbate le squadre golpiste della marina, assume sempre più l'aspetto di una città in stato di assedio.

NAPOLI - DOPO DUE SETTIMANE, L'EPIDEMIA E' TUTT'ALTRO CHE BATTUTA

Dal colera ufficiale al colera clandestino

Tra sabato sera e domenica sera altre 24 persone sono state ricoverate al Cotugno, alcune delle quali affette dal colera. Nella mattinata di lunedì, altri 5 ricoveri. Anche se il numero dei ricoveri in questi ultimi giorni è diminuito, rispetto alle punte massime che si sono avute i primi di settembre, il ripetersi di casi di colera sta a significare che l'epidemia è ancora in corso. Ma, quello che è più grave, le operazioni di pulizia e di copertura delle fogne, già insufficienti e limitate alle strade centrali durante la fase più acuta dell'epidemia, si sono ancora rallentate. I quartieri proletari continuano ad essere pieni di immondizia e di topi e non vengono disinfettati. In questa situazione è chiaro che, se il colera ufficiale tende a diminuire di intensità, aumenta invece il colera clandestino e la possibilità che la malattia diventi endemica. Esempio il caso della piccola Francesca Novello, morta a casa sua per mancanza di assistenza. Esempio la sistemazione offerta alle altre famiglie di « villa Pignatelli » che, sfollate nella scuola « Mazzini » di S. Giorgio a Cremano, non hanno avuto alcuna assistenza da comune; niente latte per i bambini, mentre solo ieri sera è stato consegnato un materasso per ciascuna famiglia. Dei medici, nemmeno l'ombra, il colera li ha fatti sguagliare tutti. Così, accanto all'immagine (falsa) del Cotugno, moderno ed efficiente centro ospedaliero, c'è la realtà allucinante dei quartieri, la lotta dei proletari giorno dopo giorno per sopravvivere. Solo pochi giorni fa, a quanto pare, tre persone, respinte al Cotugno, sono morte di colera al Cardarelli: non sono state registrate, forse, per « conflitto di competenza ».

tro storico e della zona costiera; la disinfestazione e la derattizzazione; la distribuzione gratuita di disinfettanti, chemioterapici, latte, acqua minerale, limoni; la disinfezione, la copertura immediata di tutte le fogne e il loro convogliamento nei depuratori che già esistono; in secondo luogo, e questo oggi è un punto centrale, la precettazione di tutti i medici e la costituzione immediata di centri sanitari gratuiti di controllo, dislocati nei vari quartieri, a disposizione delle famiglie proletarie. Infine, l'assegnazione di un primo sussidio di 100.000 lire mensili più gli assegni familiari a tutte quelle famiglie che sono vissute fino ad oggi sul commercio ambulante, sulla vendita di cozze e di pesce, sulla piccola pesca.

Quest'ultima richiesta, ottenuta dai pescatori di Ercolano, è al centro della lotta di quelli di Portici. Già da venerdì l'aula consiliare del comune di Portici è permanentemente occupata da pescatori, piscivendoli, cozzicari e ambulanti. Sabato un elenco di famiglie che volevano il sussidio era stato presentato alla giunta che aveva promesso di riunirsi lunedì per discuterne. Ma questa mattina gli assessori erano latitanti, mentre il sindaco, pare, si trovava alla regione. Il vicesindaco e sei assessori sono stati prontamente snidati e si è tenuta una assemblea alla presenza di tutti i proletari. Gli interventi della commissione organizzata dai pescatori e dai venditori di cozze e pesce, hanno messo in chiaro alcuni problemi: quello della piccola pesca, esistente già prima del colera, per l'alta percentuale di inquinamento del mare e per l'eliminazione progressiva del piccolo pescatore, e quello urgente dei cozzicari che hanno chiesto l'assunzione al comune e intanto un sussidio di disoccupazione sufficiente a vivere. Di fronte al tentativo degli assessori di eludere le esigenze immediate dei proletari, con discorsi tecnici sul disinquinamento, la risposta dei pescatori è stata una sola: « noi dobbiamo campare ». I soldi subito e ogni giorno, finché le misure « tecniche » non saranno applicate: questa l'indicazione emersa dall'intervento di un compagno e accettata da tutti i proletari. La giunta ha deciso di riunirsi nel tardo pomeriggio con il sindaco Crimi; intanto, l'occupazione del comune continua.

Di fronte all'assenza criminale delle autorità dei medici, alla completa mancanza di indicazioni sanitarie — a meno che non si voglia considerare tale l'ordinanza del sindaco per il deposito della spazzatura dalle 7 alle 9,30 di mattina — i proletari hanno un'unica scelta: quella di imporre con la propria forza e con la mobilitazione costante tutte le norme igieniche che i giornali riportano e che il comune si guarda bene dal praticare: innanzitutto l'asportazione della spazzatura più volte al giorno, a cominciare dai quartieri sovraffollati del cen-

TORINO - FIAT

AGNELLI LICENZIA PER ASSENTEISMO

TORINO, 10 settembre. Altri due operai sono stati licenziati oggi alla Fiat Mirafiori con il pretesto dell'assenteismo, uno all'ufficio 83 il secondo all'ufficio 84. 4 compagni erano stati licenziati tra giovedì e venerdì scorso.

Il ricorso ai licenziamenti massicci, decretati per futili motivi, in modo che centinaia di operai sappiano che in qualsiasi momento può toccare bianche a loro è il segno che la Fiat sente che lo scontro è nell'aria e prepara le armi di sempre: Agnelli mette le mani avanti in vista della lotta per il contratto aziendale, lontana se si guarda all'assenteismo sindacale, ma sempre più vicina se si guarda ai fatti: alla volontà degli operai.

TORINO

Oggi martedì 11 settembre, alle ore 17, nella sede dell'ANPI di piazza Arbarello, Lotta Continua terrà una conferenza stampa sulla vicenda giudiziaria che è seguita alla montatura poliziesca del 27 gennaio. Parlerà il compagno Guido Viale.

La scorsa settimana un compagno dell'ufficio 76 montaggio motori delle meccaniche era stato licenziato 10 minuti prima dell'uscita con il pretesto dell'assenteismo, ed un altro compagno per lo stesso motivo era stato licenziato alle carrozzerie (ufficio 75). Un operaio aveva ricevuto la lettera di licenziamento « per aver bollato la cartolina di un altro » ed un quarto alle presse per furto: un anno fa aveva messo nel baracchino il cibo regolarmente acquistato alla mensa per consumarlo a casa. « Scoperto » dal controllo all'uscita, si è messo in moto il procedimento che ha portato ora al licenziamento. Agnelli licenzia ricorrendo dunque alle scuse più assurde o « inasprando » le pene (molti operai sono stati licenziati perché avevano manomesso il certificato della mutua, inflazione diffusissima attribuibile spesso alla distrazione o agli errori dei medici stessi, se non addirittura ad una provocatoria montatura dell'azienda, che comunque era stata punita con una multa o con due o tre giorni di sospensione). Con la riapertura delle fabbriche al termine delle ferie estive (usate dalla Fiat per portare avanti la ristrutturazione della produzione) sono ripresi i trasferi-

ni. C'è la ripresa produttiva che Agnelli vuole imporre a tutti i costi agli operai, ma c'è soprattutto la diffusione di una serie di parole d'ordine che vanno dalle 30.000 in denaro fresco in più al mese al premio uguale per tutti di 60.000 alla paga unica di categoria e alla seconda per tutti, e che chiedono tutte indistintamente la lotta immediata per recuperare quanto il carovita ha tolto agli operai.

C'è una faccia paternalistica del padrone: alle presse li chiamano « vasellina » alle carrozzerie « delegati del Sida », alle meccaniche dove non si sono fatti vedere troppo non hanno ancora nome. Sono i sociologi della Fiat istituiti prima dell'apertura della lotta contrattuale e sguinzagliati a gruppi di tre, quattro in tutte le officine.

Il loro compito è di fare inchiesta tra gli operai o promettendo una qualifica o una raccomandazione (« noi possiamo molto »). In pratica cercano di offrire una soluzione individuale e di convincere gli operai a non scioperare: è il modo nuovo di far produrre l'automobile. Di qui il soprannome dato dagli operai.

L'altra settimana questi assistenti sociali clandestini sono andati da un

IL DOCUMENTO DEL COMITATO CENTRALE

La UILM conferma l'allineamento con le confederazioni

ROMA, 10 settembre

Pieno allineamento con le posizioni assunte dalle Confederazioni al termine dei congressi che hanno preceduto l'estate: controllo della spinta salariale che proviene dalle fabbriche; disponibilità sul tema dell'utilizzazione degli impianti: questo ha espresso, con la più complessa assenza di iniziative, il documento conclusivo del comitato centrale dell'UILM, che si è concluso la scorsa settimana. La riunione era abbastanza attesa perché rompeva il silenzio che ha caratterizzato i sindacati durante agosto e perché l'UILM è nella stragrande maggioranza composta da socialisti.

Il documento sottolinea il « successo » riportato dai provvedimenti governativi sui prezzi, annunciando che solo un « aumento generalizzato dei prezzi allo scadere dei 100 giorni » riproporrebbe « senza alternative il ricorso massiccio all'aumento del prezzo

le alternative ci sono: si tratta delle « vertenze esemplari che puntino al miglioramento di istituti, ad erogazione annuale, con un'azione graduale sull'intero salario di fatto in modo da puntare all'obiettivo della paga unica di categoria ». Questa linea, che non intende superare gli angusti limiti imposti dalla trattativa in corso con la Federmeccanica sulla stesura del contratto, si esprime nella parola di ordine della « applicazione del contratto ».

Sull'onda delle vertenze « esemplari » si tratta anche di « affrontare problemi complessi come quello di una diversa distribuzione dell'orario complessivo annuo di lavoro ». Questa affermazione lascia intravedere, al di là delle concessioni in materia di turni e orario che sono state già effettuate, quella trattativa confederale sull'utilizzazione degli impianti che i sindacati metalmeccanici

trattativa, tuttavia, verrebbe posticipata e inizierebbe ad autunno inoltrato.

Non è caso al termine del documento si denuncia come « provocatoria, ipocrita e settaria la campagna che tende a dividere il movimento sindacale in una assurda contrapposizione tra confederazioni e metalmeccanici ».

Non a caso al termine del documento dell'iniziativa della CISL, che a partire dal prossimo mese, pubblicherà un giornale quotidiano « contraddittorio con il grado di unità già raggiunto ».

Vale la pena di sottolineare, infine, lo scarso spazio che il documento dell'UILM dedica ad alcuni problemi (repressione, libertà di stampa, corpi « separati » dello stato, etc.) su cui propria questo sindacato aveva particolarmente insistito negli ultimi mesi. Questa caduta di interesse è davve-

UN'INTERVISTA CON IL COMPAGNO RAMUNDO

Il 18 settembre ci sarà il processo per i 50 detenuti che hanno partecipato alla rivolta nelle carceri di Pescara.

Che cosa rappresenta questo processo per i 40.000 detenuti italiani? Il processo di Pescara, sin dal primo tentativo di effettuare per direttissima, era per noi detenuti incrinati per la rivolta di Regina Coeli una sfida che anticipava le intenzioni punitive nei nostri confronti. Leggendo i capi di imputazione del famigerato codice fascista Rocco e ricordando precedenti processi non c'era d'essere allegri. Ma nello stesso tempo nessuno di noi detenuti avrebbe accettato di pagare il prezzo della crisi della giustizia e la rappresaglia contro la nostra volontà di partecipare nei modi e con le forme opportune ai processi di trasformazione della società. Il rinvio del processo fu considerato da tutti noi un fatto positivo: i nostri nemici avevano capito che un'eventuale condanna che pure essi volevano avrebbe provocato nuove agitazioni e proteste rendendo ancora più ingovernabile la massa dei detenuti. Chi si assume la responsabilità di processare i detenuti di Pescara, sa bene di processare tutti i detenuti che hanno lottato.

40 di voi, che avete ricevuto il mandato di cattura per la rivolta di Regina Coeli hanno ottenuto la libertà provvisoria.

Pensi che questo fatto possa influenzare l'andamento del processo di Pescara?

La concessione della libertà provvisoria solo ad alcuni degli imputati per la rivolta di Regina Coeli, risponde ad un disegno provocatorio. La politica dei capi espiatori, della vendetta, dunque, inasprirà la tensione all'interno del carcere e, non potendo avere per effetto quello di porre i detenuti gli uni contro gli altri, non farà che accentuare le ragioni di nuove proteste. Il governo d'altronde sa che non può cambiare le carte in tavola; gli obiettivi dei detenuti non sono l'ottenimento di libertà provvisoria e proscioglimenti in se-



Alla manifestazione di Parma lo striscione dei compagni di Roma.

guito alle loro agitazioni, ma la riforma del codice: è su questa richiesta che essi continueranno a misurarsi con il governo e a cercare l'appoggio e la guida dei compagni dentro e fuori le galere.

Nel periodo della tua detenzione c'è stata la più grande ondata di lotte che si sia mai verificata nelle carceri. Quali sono gli elementi nuovi nella politicizzazione e nell'organizzazione dei detenuti.

I detenuti vivono in complesse condizioni di conflitto sociale, non è facile per loro vedere con chiarezza le contraddizioni che investono la società né essere coscienti del loro ruolo. Sui tetti di Regina Coeli, quasi per tutti, era la prima volta che erano bersaglio di lacrimogeni, come era la prima volta che vedevano migliaia di persone sul Gianicolo e nei dintorni del carcere solidali con loro. La estraneità alla « politica » intesa come un mestiere speciale, praticato da una minoranza di professionisti contrastava con un forte sentimento delle scelte collettive e della necessità dell'organizzazione e d'una notevole sensibilità al ragionamento politico quando era legato ai loro

interessi e chiariva le alternative politiche.

La circolare Taviani sull'impiego dei corpi speciali dell'esercito contro i detenuti è esemplare per capire a che punto è arrivata la fascizzazione in Italia: da una parte i detenuti che rivendicano l'applicazione della Costituzione dall'altra i parà mandati all'assalto cantando, magari, faccetta nera.

Perché l'impiego dell'esercito contro i proletari dovrebbe cominciare dai detenuti?

I detenuti, coloro da cui la « società » deve difendersi, minacciano di uscire dall'isolamento razzista in cui i padroni hanno cercato in tutti i modi di relegarli; la loro coscienza di esclusi si avvicina pericolosamente al proletariato, ma possono ancora costituire un incentivo al miglioramento delle strutture repressive dello stato, alla sperimentazione di corpi nuovi da aggiungere alla incredibilmente numerosa schiera delle forze dell'ordine. In fondo contro di loro la violenza si può giustificare. Essi chiedono riforme ma le riforme che i padroni hanno in mente avranno bisogno dell'esercito per farle accettare!

CINISELLO (Milano)

Lavorano senza padrone le operaie della Fedra licenziate

Il padrone aveva chiuso la fabbrica continuando la produzione con il lavoro a domicilio. Dopo aver occupato la fabbrica per due volte, ora le operaie hanno iniziato a produrre. Con la vendita delle sottovesti e delle camicie da notte si pagheranno il salario che il padrone ha loro tolto - All'esperimento partecipano una quarantina di operaie in prevalenza meridionali; sanno che questo è illegale ma sono decise ad andare fino in fondo.

CINISELLO (Milano), 10 settembre

C'è un'atmosfera di combattività e di entusiasmo alla Fedra di Cinisello Balsamo, la fabbrica dove le operaie hanno iniziato a lavorare da sole e a mettere in vendita le confezioni che loro stesse producono. Questa iniziativa ha infatti ridato fiato alla lotta di una piccola fabbrica dove tre mesi fa tutte le 120 operaie sono state licenziate e che forse sarebbe stata destinata a logorarsi, come spesso avviene in questi casi, nelle lunghe e snerbanti trattative con il comune e la regione.

La Fedra è una fabbrica tessile di confezioni. Produce biancheria intima femminile: camicie da notte, sottovesti, vestaglie. Negli anni passati aveva avuto uno sviluppo rapido grazie ai bassi salari (fino a tre anni fa non veniva applicato neppure il contratto e la parola sciopero era del tutto sconosciuta) e grazie alla pratica del lavoro a domicilio. Come tante altre piccole fabbriche del settore anche alla Fedra la maggior parte della produzione veniva confezionata all'esterno della fabbrica dove praticamente si eseguiva soltanto la parte più delicata della lavorazione: e cioè il taglio delle pezze. Ma a un certo punto l'espansione si è bloccata, e dopo una graduale riduzione dell'occupazione le operaie si sono trovate di punto in bianco con le lettere di licenziamento. Era il 16 giugno scorso: la fabbrica è stata subito occupata. Ma le operaie si sono presto accorte che la chiusura della fabbrica non aveva significato per i quattro proprietari della Fedra la cessazione della loro attività che anzi continuava in quattro laboratori aperti clandestinamente, da cui si irradiavano, come sempre, le commesse alle lavoranti a domicilio. Un caso esemplare di ciò che si nasconde dietro la parola

« ristrutturazione » per tanti piccoli (e non solo piccoli) padroni. Lo sgombero forzato avvenuto due giorni dopo da parte della polizia non ha interrotto la lotta delle operaie. Una settimana dopo, malgrado la netta opposizione dei sindacalisti della camera del lavoro di Cinisello, le operaie procedevano alla rioccupazione della fabbrica e nello stesso tempo iniziavano il picchettaggio di uno dei quattro laboratori di viale Zara, dove venivano ripetutamente aggredite dalla polizia.

L'occupazione è così andata avanti per tutti questi mesi: « il momento più difficile — dicono ora le operaie — è stato quello delle ferie. La maggior parte di noi è meridionale e doveva tornare a casa; ma organizzandoci in turni siamo riuscite anche a superare il mese di agosto tenendo in piedi l'occupazione ». Con l'inizio di settembre, di fronte a un nuovo rifiuto del padrone di trattare, le operaie hanno deciso di compiere il nuovo passo. L'idea è maturata abbastanza semplicemente: i magazzini della fabbrica, hanno detto sono pieni di pezze di stoffa da lavorare: le macchine ci sono e possono essere usate: perché non riprenderle a fare le confezioni e a venderle? Sarebbe un modo per ricuperare i soldi che il padrone ci ha rubato per tutti questi mesi e che non ci vuole più dare per il futuro. Non è stato facile mettere in atto questo programma, perché le operaie si sono trovate forti soltanto della loro competenza e dell'appoggio del sindacato di categoria. Ma a livello centrale la camera del lavoro ha fatto di tutto per impedire che la lotta prendesse questa piega.

Già precedentemente, dice un rappresentante sindacale della Filta, le organizzazioni sindacali avevano manifestato intenzioni disfattiste: non c'è da stupirsi. Quante lotte di

piccole fabbriche per l'occupazione sono naufragate in questo modo? Ma la decisione di una quarantina di operaie (le altre si erano mal disperse o avevano trovato nuovo lavoro) è riuscita ad avere meglio di fronte all'opposizione dei vertici sindacali. Ora, quindi alla fine di settembre, si confezionano sottovesti e camicie da notte. Appena sarà raggiunta una certa scorta inizieranno le vendite, contando sulla solidarietà di tutti i lavoratori. Le operaie lavorano, ma — tendono a sottolinearlo — con molta calma. « Orari dicono, li abbiamo decisi noi, li discutiamo continuamente in assemblea. Iniziamo alle 9 del mattino per dar modo alle operaie di sistemare i figli. A mezzogiorno chi vuole può restare in fabbrica dove è stata organizzata una mensa; chi vuole può tornare a casa, le diamo tutto il tempo per andare, preparare da mangiare, e tornare ». Nel giardino della fabbrica ci sono molti bambini « una di noi — dicono — ha il compito di sorvegliarli per tutta la giornata, così abbiamo realizzato un nido, finora non c'eravamo mai sognato ».

Tranne « L'Unità » che prudentemente tace (ogni scossa alla pace sociale di questi tempi è pericolosa, tutti i giornali hanno dato risalto all'avvenimento subito qualificato come « Lip » italiana. In realtà c'è molta differenza tra la coscienza produttiva degli operai specializzati di Besançon e queste 40 operaie tessili che hanno trovato un modo efficace per attaccare il padrone, conservare tutta la loro forza in condizioni così difficili. Vendere le confezioni di proprietà del padrone è un atto illegale. Le operaie se ne rendono perfettamente conto. Ma sanno anche che la legalità degli sfruttatori è un'altra cosa dalla legalità dei padroni.

PARLA IL COMPAGNO FRANCO PLATANIA, DIRIGENTE DI LOTTA CONTINUA, LICENZIATO DALLA FIAT A LUGLIO

Pubblichiamo qui un'intervista con il compagno Franco Platania, sulla sua vita alla Fiat. Il compagno Franco, è stato licenziato alla fine di luglio, subito prima delle ferie, con una spudorata montatura: i guardiani lo hanno accusato del furto di una candela, da lui acquistata il giorno prima a Porta Palazzo.

Ora al rientro delle ferie la Fiat ha rincarato la dose, non solo ha mantenuto il licenziamento, ma ha anche fatto denunciare Franco alla magistratura. Ogni metodo è buono per disfarsi di un operaio di avanguardia, la menzogna come la provocazione aperta.

Ma la storia non è finita qui: nel lungo conto di rappresaglie che gli operai hanno da far pagare ad Agnelli, il licenziamento del compagno Franco è al primo posto.

(1)

L'assunzione

Sono entrato alla Fiat il 14 giugno 1950. Era difficilissimo farsi assumere: si entrava per amicizia, parentela, arruffianamento. Mi ero rivolto anche a un sindacalista del Consiglio di Gestione (anche lui prendeva la mancia) ma mi aveva risposto: « Non rivolgerti a me; ormai non contiamo più niente! ». La politica di assunzione era la prima pietra del regime vallettiano in fabbrica: non si volevano avere sorprese: i nuovi assunti venivano filtrati attraverso le maglie di un servizio informazioni capillare i cui cardini erano la parrocchia e la caserma dei carabinieri. E per i « sovversivi » entrare nella « grande famiglia » di Valletta era impossibile.

L'orologio che aveva la bottega a fianco a quella di mio padre (faceva il calzolaio) mi ha dato l'indirizzo di un prete (era quello della chiesa di via Arsenale): « bisognerà dargli un mesetto di stipendio, ma vedrai che tu alla Fiat entri ».

Avevo 23 anni, volevo sposarmi, sistemarmi. Subito alla fine della guerra, approfittando del « bando n. 8 » mi ero arruolato nella « Folgore ». Il « bando n. 8 » era quello che permetteva agli ex partigiani, con la qualifica di almeno sei mesi di partigiano combattente e di età compresa tra i 18 e i 20 anni, di arruolarsi usufruendo della ferma ridotta ad un anno, della paga come volontario e com-

“Ventitré anni di Fiat”

portava l'assolvimento definitivo di tutti gli obblighi di leva. Era fatto soprattutto per togliere da « mezzo alla strada » cioè da uno stato di irrequietezza e di agitazione permanente tutti i giovani quadri della resistenza che non volevano saperne di « normalizzarsi ». Alla « Folgore » era pieno di monarchici e fascisti: pochi erano quelli che avevano fatto la guerra sul serio, la maggior parte era stata sempre imboscata in Sardegna. Ma al mattino cantavano « Giovinezza », si davano delle grandi arie, ci sottevano. Tutti i giorni erano botte, finché una sera tra una camerata e l'altra ci siamo separati addosso con i tracclanti. Finito il servizio militare avevo fatto un po' tutti i mestieri: pulitore, tornitore in una fabbrica di giocattoli, aiutavo mio padre. Avevo lavorato anche nell'impresa che aveva installato su all'Eremo il primo ripetitore della TV sperimentale. Incoraggiato dal capo-operaio Merlo avevo fatto anche domanda per essere assunto alla RAI, ma la mia portinaia, credendo di farmi un favore, ai signori dell'informazione aveva sottolineato, tra le referenze, la mia appartenenza ai GAP. Non fui assunto alla RAI.

La Fiat era un traguardo. Voleva dire la tranquillità economica, la possibilità di « farsi una famiglia », di cominciare la scalata al benessere. Erano i miti di allora e su chi aveva bruciato giovanissimo tutta una serie di esperienze facevano una certa presa. Eravamo stabilisti.

L'incontro con la realtà Fiat

Così andai dal prete; il prete era pederasta. Mi accompagnò nel suo ufficio facendomi ditino nella mano. Mi diede un biglietto per il capo-ufficio personale Tamborlini. « Mi raccomando non diventi comunista! » disse nel congedarmi. Per il suo « intervento » dovette dargli 40.000 lire, un mese di stipendio, « sa, non è per me, è per i poveri della mia parrocchia ». Gliete diedi in due rate. Era allora la trafila normale. Fui assunto, sul mio libretto era scritto: « addetto montaggio ».

Eravamo un gruppo di 15-20 nuovi



MIRAFIORI, 3 aprile 1973 - Il compagno Platania nel corso dell'assemblea sul contratto, indica il cammino al segretario della FLM Trentin, che (come mostra la foto) non la vuole capire.

assunti. Venne a prelevarci un impiegato che si avviò verso le officine seguito da un codazzo prima perplesso, poi sbalordito, poi spaventato. Mano mano che si raggiungeva l'officina dove eri assegnato l'impiegato di faceva uscire dal corteo e ti lasciava lì; chi rimaneva per ultimo girava praticamente tutta la fabbrica, e impazziva. Ricordo il fumo, il rumore, la puzza del piombo fuso. Col tempo mi ci sarei abituato, ma allora restai sgomento.

Incontrai la fabbrica, incontrai le macchine, incontrai i miei compagni di lavoro. E' difficile per chi è oggi alla Fiat immaginarsi la realtà politica di quei miei compagni: c'era un grado di spolticizzazione spaventosa. La stragrande maggioranza erano « barotti ».

La classe operaia Fiat della Resistenza, dell'insurrezione, della ricostruzione, era stata sconvolta proprio nelle sue componenti sociali dalla politica Fiat. Con i licenziamenti, i trasferimenti, gli incentivi alle dimissioni delle avanguardie politiche e con un accordo uso delle assunzioni, Valletta era riuscito a cambiare volto ai suoi operai. La sua politica determinò il primo massiccio afflusso di

re sicuro gli si avvicinava, gli chiedeva come si trovavano, gli dava ordini. Noi lo assecondavamo nel gioco e quando il barotto veniva a chiederci chi era, noi rispondevamo che era appunto un caposquadra che girava vestito da operaio perché era « democratico ». E allora cominciavano ad arrivare polli, conigli, vino, ogni sorta di ben di dio che il barotto portava, secondo un'abitudine generalizzata, per ringraziarsi il preteso capo squadra. Fino a quando l'inganno non veniva scoperto era una vera pacchia per tutta la squadra. Per il resto c'era poco da scherzare: il clima era soffocante. Non c'era nessuna discussione politica e quando c'era, era sui temi della più bieca propaganda anti-comunista. Mi ricordo che citavano tutti il libro del Campesino, *Ho scelto la libertà* e che credevano senza esitazioni alle più incredibili storie sui « rossi » che mangiavano i bambini e trucidavano i preti. Era una situazione pesante per i compagni del PCI. Eppure mi ricordo che ce n'erano di quelli che non mollavano, che resistevano allo scoraggiamento, allo stato di abbandono in cui li lasciava il partito (che stava proprio allora iniziando lo smantellamento delle sue cellule di fabbrica), alle intimidazioni del padrone.

C'era un collettore politico, certo Parigi, che aveva in mano tutta la squadra, era amato e rispettato dagli operai. Parigi controllava la velocità della linea, che era regolata in rapporto all'ora solare. Doveva tirare più forte al mattino, più piano dopo pranzo. Si aiutava con il suo orologio, con delle righe tracciate a terra col gesso: se si accorgeva che la linea tirava troppo forte, fischiava e tutta la squadra si fermava. C'era lui e tre o quattro suoi fedelissimi, quelli che il mio capo, nel darmi il benvenuto alla Fiat, si era subito preoccupato di indicarmi come i « casinisti ». C'erano anche i sindacalisti della commissione interna e del consiglio. Ma quelli non si vedevano mai se non quando arrivavano ad invitare Parigi a non piantare troppo casino. Parigi sempre sputava a terra e si voltava dall'altra parte. Ma questi compagni erano po-

chi e segnati a dito, quasi bollati dalla frase: «...quelli fanno politica! ». Questa frase era quella che ti ripetevano sottovoce i capi, ossessivamente. I capi erano lo strumento più formidabile per la politica vallettiana. Dovevano essere loro ad incarnare il « socialismo » e l'aspetto paternalistico della Fiat: ed in questo erano bravissimi.

Si interessavano della tua famiglia, dei tuoi problemi, della tua vita privata. Una volta mi feci male a un piede e stetti a casa sei giorni. Subito venne a farmi visita il mio capo, Neirano Dieci, dodici volte all'anno si usciva tutti insieme, noi operai e il capo, si andava in piola, nelle vecchie trattorie a mangiare tomini e a bere vino l'andare in piola finiva con essere uno dei pochi momenti collettivi quelli in cui il tuo compagno di lavoro assumeva finalmente l'aspetto di una persona umana, di un amico con cui parlavi di donne, di cinema, di motociclette: e in questo momento, era sempre presente il capo, anzi questa familiarizzazione avveniva spesso per sua iniziativa.

Dopo un po' il capo ti pareva un amico, e ti fregava: ti chiedeva di fermarti due ore in più per un po' di straordinario: era l'amico e non il capo a chiedertelo. E tu ci cascavi. Poi sapevano come prenderti: ti facevano quasi sentire un giocatore di una squadra di calcio che con la sua squadra doveva vincere il campionato di chi produceva di più solletica vano lo spirito di corpo, l'agonismo. « Sai all'altro turno hanno fatto 5 pezzi, invece che 50. Sono dei bastardi, vogliono metterci in difficoltà. Ma noi diamogli uno schiaffo morale, facciamo 56! ». E giù, tutti a lavorar per superare « quelli dell'altro turno ». L'atmosfera nella squadra era tesa, carica di sospetti e di intrighi seminati dal capo. Un giorno Neirano mi mormorò a bassa voce passando mi vicino: « Guarda che forse diventi operatore »; feci una breve inchiesta aveva detto la stessa frase a 8 operai su 25.

Finì poi che l'operatore venne a farlo il figlio di un capo-officina. C'era tutto un traffico di sottomano, di biglietti, di premi al merito che poi finivano per essere uguali per tutti ma che per il momento mettevano tutti gli uni contro gli altri, lasciando tutti solo con se stesso, con la tua rabbia impotente. Ti mancavano anche i mezzi per rovesciare questa realtà.

(Continua)

Una folla immensa alla chiusura del festival dell'Unità

Il corteo ha sfilato per più di quattro ore - Il discorso di Berlinguer - Un'esaltazione del carattere « serio e responsabile » del PCI



MILANO, 10 settembre

Una folla immensa di compagni venuti dalle regioni dell'Italia del centro-nord, ha invaso domenica le strade di Milano e il parco Sempione per partecipare alle manifestazioni conclusive del festival nazionale dell'Unità. Ancora una volta, dunque, il festival è stato l'occasione per una straordinaria mobilitazione di massa. Come l'anno scorso a Roma, anche quest'anno a Milano centinaia di migliaia di proletari, di militanti, di giovani hanno risposto all'appello lanciato dal PCI. I dirigenti revisionisti hanno raggiunto lo scopo che si proponevano: mettere in campo cioè di fronte a tutti la forza « responsabile e disciplinata » di cui dispone il PCI e che nessun altro partito in Italia può vantare (come ha ricordato ancora una volta Berlinguer nel suo

quest'anno a Milano centinaia di migliaia di proletari, di militanti, di giovani hanno risposto all'appello lanciato dal PCI. I dirigenti revisionisti hanno raggiunto lo scopo che si proponevano: mettere in campo cioè di fronte a tutti la forza « responsabile e disciplinata » di cui dispone il PCI e che nessun altro partito in Italia può vantare (come ha ricordato ancora una volta Berlinguer nel suo

comizio). Ma certamente non è stata soltanto l'efficienza organizzativa delle sezioni e delle cellule del PCI a produrre questo grosso risultato di mobilitazione: essa è stata anche, e in misura rilevante, il prodotto della crescita politica che il proletariato italiano ha attraversato in questi anni di lotta, di scontro quotidiano con i padroni, e che porta le masse a vedere nel PCI più un punto di riferimen-

to organizzativo che una linea politica da appoggiare e seguire. Lo si è visto domenica mattina a Milano. Il corteo che si è sfilato per almeno 4 ore dai bastioni di porta Venezia al festival dell'Unità una composizione nettamente proletaria: davanti le bandiere tricolori e le bandiere azzurre con la colomba della pace portate da ragazze con la camicia bianca e la gonna azzurra, dietro l'immensa fiumana rossa, gli slogan militanti contro i fascisti, per il Vietnam e il Cile, in un clima serrato e militante. Erano certamente più di 200.000 persone (e del resto il PCI afferma che nel corso della giornata 700.000 persone sono affluite complessivamente ai padiglioni del festival).

Nel pomeriggio Berlinguer ha parlato davanti alla folla che si stipava lungo tutto il parco, dal castello all'Arco della Pace. Il suo discorso è stato essenzialmente un tentativo di utilizzare la grande mobilitazione di massa come prova della forza del PCI nella contrattazione con gli altri partiti, e in particolare con la DC, e della maturità del partito nell'assumere la gestione del governo. Non a caso la parte più polemica del discorso è stata quella rivolta a Fanfani, cui Berlinguer ha rimproverato di non volere affrontare il dialogo con il PCI nel paese, cosa che invece rimane l'obiettivo principale dei dirigenti revisionisti. Berlinguer ha parlato molto delle masse e del valore « ideale » della loro mobilitazione, ma ha parlato molto poco dei loro bisogni. L'esigenza di recuperare la rapina del carovita sui salari è, per Berlinguer, un problema soltanto dei redditi più deboli, rispetto ai quali non si pone del resto neppure la prospettiva di una lotta di massa, ma solo quella delle contrattazioni. Le parole « serio » e « serietà » sono quelle che sono ricorse più volte, in riferimento alla crisi economica e all'opposizione diversa « del PCI ».

Nel corso della settimana e, a maggior ragione, nella giornata conclusiva del festival, i compagni di Lotta Continua hanno seguito con interesse e attenzione la mobilitazione dei militanti del PCI, organizzando un lavoro di propaganda e di vendita militante del giornale. I risultati di questo nostro impegno sono ampiamente positivi. Soltanto nell'ultima giornata i numerosi diffusori di Lotta Continua che si trovavano ai cancelli del festival sono stati ripetutamente al centro di animate discussioni. Essi si sono trovati talvolta, come era inevitabile, di fronte ad atteggiamenti diffidenti ed anche provocatori da parte di compagni del servizio d'ordine del PCI, ma hanno incontrato interesse, volontà di discutere e di confrontarsi sui temi dell'antifascismo, della politica del governo, della lotta proletaria contro l'inflazione.

mentore; riduzione quasi a metà del cottimo (disincentivazione di 150 lire). Il resto in paga base, non assorbibile da nessun miglioramento. Cottimo di qualifica: rivalutazione del cottimo fisso (80 per cento).

INQUADRAMENTO UNICO - (Ora tutte le categorie nel settore gomma impiegati, operai, QS, sono inquadrati in 10 livelli) - Che i livelli vengano ridotti a 5; che siano abolite la 4ª impiegati e la 4ª operai; la 3ª operai diventi una categoria di parcheggio; chi è assunto di terza dopo tre mesi passi di seconda, (come avviene al Bambury della Pirelli Settimo). Passaggi automatici da un livello all'altro.

PARITÀ NORMATIVA CON GLI IMPIEGATI - Per indennità contingenza, di licenziamento ecc., in particolare: parità di indennità di turno: 50 per cento turno notturno; indennità di anzianità: 5 scatti al 5 per cento, verso la parità totale con gli impiegati.

FERIE - Minimo di 4 settimane: (20 giorni effettivi lavorativi; sabato, domeniche e giorni festivi intermedi) salve le condizioni di maggior favore, con paga riferita al massimo di rendimento.

MUTUA E INFORTUNIO - Al 100 per cento e anticipato in busta paga.

RICONOSCIMENTO DEL CONSIGLIO DI FABBRICA - Interamente eletto dagli operai su scheda bianca, con un monte ore di permesso sindacale per ogni delegato; assemblee tribuite: 20 ore.

DIRITTO ALLO STUDIO - 200 ore di studio pagate: per qualsiasi tipo di scuola e per tutti.

TRASFERIMENTI - Blocco totale dei trasferimenti.

RIPRESE LE TRATTATIVE PIRELLI

SIAMO ALLA STRETTA FINALE

MILANO, 10 settembre
Così come era stato precedentemente annunciato, sono riprese oggi all'Assolombarda le trattative per la vertenza aziendale della Pirelli. Per tutta la mattina gli incontri si sono svolti a livello ristretto fra i segretari nazionali della Fulc e i rappresentanti padronali. La volontà di entrambe le parti è quella di arrivare ad una conclusione entro la giornata di domani, sui temi in discussione che sono quelli dell'occupazione e degli investimenti.

Algeri - SI È CHIUSA LA CONFERENZA DEI «NON ALLINEATI»

Con un giorno di ritardo, dovuto alle difficoltà di accordo per la stesura definitiva del documento politico conclusivo, si è chiusa ieri ad Algeri la Conferenza dei paesi « non allineati ». I risultati concreti dell'assemblea, che ha raccolto i rappresentanti di 88 paesi del « terzo mondo » (dei quali 10 come osservatori e 3 come invitati), e di 16 movimenti di liberazione sono stati la redazione di due documenti, uno economico e uno politico: l'approvazione di 15 risoluzioni politiche; la costituzione di un « comitato permanente » della conferenza del quale fanno parte gli stessi paesi che hanno composto la presidenza e la vicepresidenza durante i lavori del vertice; e la formazione di un fondo monetario, finanziato in gran parte dai paesi produttori di petrolio, per lo sviluppo e l'assistenza economica ai paesi « non allineati ».

Inoltre si sono registrati tre fatti d'importanza non secondaria: l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, rappresentata ad Algeri da Arafat, è stata riconosciuta nonostante l'opposizione della Giordania come « unico legittimo rappresentante del popolo arabo palestinese ». Cuba ha rotto i rapporti diplomatici con Israele, dimostrando così la propria solidarietà verso i paesi arabi, i quali d'altro canto ad Algeri ne avevano ricercata una ben più vasta. Sihanouk, e il GRP del Sud Vietnam hanno ottenuto nuovi riconoscimenti diplomatici, riuscendo così ad isolare ulteriormente i fantocci contro cui combattono.

La Conferenza di Algeri ha innanzitutto segnato, ma su un piano soprattutto diplomatico e propagandistico, la netta sconfitta del blocco dei paesi « non allineati » filoimperialisti.

Dei tre « sottoblocchi » presenti ad Algeri (a parte i movimenti di liberazione e la Cambogia): i sostenitori della teoria dei due imperialismi, i filosovietici e i filoamericani, questi ultimi sono usciti completamente battuti.

Lo dimostrano, al di là delle parole e di generici « impegni » alcuni fatti: la posizione di Sihanouk e del Grunk, che ha ottenuto altri dieci riconoscimenti diplomatici, è uscita dal vertice rafforzata.

Così è stato per il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud. Il principale servo dell'imperialismo americano in Medio Oriente, Israele, è stato unanimemente condannato e alla condanna verbale si è aggiunta la rottura dei rapporti diplomatici da parte di Cuba.

Anche la Giordania di Hussein d'altro canto ha dovuto rinunciare alla pretesa di rappresentare il popolo palestinese, e questo riconoscimento è andato all'OLP. Gli altri paesi filoamericani in medioriente, l'Arabia Saudita primo fra tutti, hanno avuto scarsa incidenza nel corso dei lavori duran-

te i quali, al contrario, Gheddafi ha assunto un ruolo da protagonista. In Africa l'appoggio « promesso » dai « non allineati » a movimenti di liberazione come quelli delle colonie portoghesi o dei paesi razzisti è pur sempre un ulteriore colpo inferto all'imperialismo americano (che ad esempio appoggia attraverso la NATO il colonialismo portoghese) e ai suoi servi.

Più difficile è invece dare un giudizio su quali degli altri due schieramenti presenti ad Algeri, quello filosovietico rappresentato da Cuba e quello contro « tutti » gli imperialismi capeggiato da Gheddafi abbia avuto la prevalenza. La decisione di Castro di rompere i rapporti con Tel Aviv è stato indubbiamente, oltre che un gesto di solidarietà nei confronti dei paesi arabi e della causa palestinese, un tentativo in extremis di recuperare lo spazio perduto dopo il suo primo intervento, nel quale aveva polemizzato duramente con il dittatore libico.

Con questa decisione Castro ha tentato di dimostrare come il suo filosovietismo non gli impedisce di assumere posizioni decisamente antiamericane, « smentendo » la « falsa teoria » dei due imperialismi che parla di collaborazione fra superpotenze. Ma alla decisione della rottura con Israele Castro è stato portato con forza dalle cosiddette interpenetranze di Gheddafi. In realtà chi sembra aver giocato un ruolo predominante ad Algeri è proprio il dittatore libico: anche se i « sinceri » non allineati si possono contare sulla punta della dita, come lo stesso colonnello ha detto, e anche se le sue richieste non sono state accettate, è indubbio che le sue « sparate » alla Conferenza — accompagnate d'altro canto da atteggiamenti ben più concreti come la nazionalizzazione del settore petrolifero — avvenuta pochi giorni fa — hanno indicato ai paesi sottosviluppati la possibilità di una emancipazione economica e politica concreta nei confronti delle « superpotenze » usando come arma il controllo delle risorse del terzo mondo, non solo quelle petrolifere ma anche quelle minerarie ed agricole.

Quanto ai movimenti rivoluzionari presenti al vertice, essi hanno conseguito « riconoscimenti » ed « appoggi », ed è chiaro che la composizione e la finalità del vertice non permettevano ad esse di ottenere di più: c'è solo da dire che Cuba avrebbe potuto mettersi alla loro testa e farsi loro portavoce durante i lavori ma il filosovietismo ormai senza esitazioni mostrato da Castro ha impedito ciò (il caso più evidente è quello della Cambogia: Sihanouk ha interrotto il discorso del dirigente cubano, chiedendogli « come mai » l'URSS appoggia il fantoccio Lon Nol).

La tendenza che quindi sembra essere riuscita « vincitrice » è quella che punta ad un'accentuazione in senso « antimperialista » della politica dei « non allineati », è una « vittoria » che comunque ha dei limiti molto più ristretti di quello che la Conferenza di Algeri ha mostrato. Un conto è pronunciarsi a favore di « principi » generali nel corso di un vertice che vede quasi tutti i rappresentanti del terzo mondo riuniti assieme. Un conto sarà domani, riuscire a dar vita (sempre che esista in tutti, cosa dubbia, la volontà) ad una politica che difenda veramente gli « interessi nazionali », riuscendo a neutralizzare il peso dei ricatti economici e finanziari che l'imperialismo non mancherà di continuare ad esercitare attraverso la crisi monetaria, gli « accordi » commerciali e gli « aiuti ».

Tuttavia questa tendenza c'è e non mancherà di svilupparsi contribuendo ad approfondire ulteriormente le contraddizioni interimperialistiche mondiali: gli stati produttori di petrolio ne sono il tipico esempio e possono funzionare da blocco trainante nei confronti degli altri.

I primi risultati concreti d'altra parte la Conferenza di Algeri li ha dati: un « comitato permanente », la cui importanza reale potrà comunque essere valutata solo quando entrerà effettivamente in funzione. E soprattutto la creazione di un fondo dei paesi sottosviluppati, grazie al quale le ricchezze monetarie del terzo mondo (si pensi alle « royalties » dei paesi produttori di petrolio) non verranno più riversate solo nelle banche di Londra o di Ginevra ma potranno essere con più facilità controllate e finalizzate per lo sviluppo del « terzo mondo », così come lo vogliono le sue borghesie nazionali.

IL COORDINAMENTO DELLA GOMMA DI LOTTA CONTINUA

Hanno partecipato i compagni della Pirelli Bicocca e Segnanino, della Pirelli di Settimo, di Livorno, della Ceat di Anagni, della Michelin di Cuneo, Alessandria, Torino Stura, Torino Dora, della Manuli, della Gallino di Torino, della Permafuse di Bruzolo, dell'Igav di Abbiategrosso, della Guala Alessandria

L'ultima riunione del coordinamento gomma di Lotta Continua si era tenuta il 15 luglio scorso: allora erano state avanzate due ipotesi, l'una sulla probabile anticipazione del contratto, l'altra sulla illusorietà della « inversione di tendenza » prospettata dal nuovo governo. La riunione del coordinamento tenutasi domenica mattina a Settimo Torinese ha verificato prima di tutto queste due ipotesi alla luce dei più recenti avvenimenti.

Un compagno della Pirelli di Settimo ha ricordato che, proprio mentre Rumor prometteva il blocco dei prezzi e si dava grandi arie di antifascista, gli operai di Settimo lottavano a fondo, bloccando i cancelli, per dare una spallata decisiva alla vertenza di gruppo. La forza di quei giorni ha costretto il sindacato a parlare di « contratto anticipato ». Ma pesa evidentemente sulle decisioni sindacali la tregua dei « cento giorni » proclamata dalle tre confederazioni. « Spingere per l'apertura immediata del contratto della gomma e della plastica, ha concluso il compagno, significa da una parte ridare agli operai del settore l'iniziativa su tutti i loro problemi specifici, dall'altra vuol dire battere il disegno complessivo di tregua sociale ».

Un altro tema al centro della discussione è stato poi quello del rapporto fra lotta per il salario e lotta contro la ristrutturazione padronale. Diversi compagni hanno sottolineato che la richiesta di forti aumenti salariali, contro la rapina del carovita, costituisce il principale terreno di saldatura con le lotte in corso in altri settori, in particolare fra i metalmeccanici. Però non bisogna separare la lotta salariale dalla battaglia contro il generale tentativo di Pirelli, come di tutti i padroni, di imporre alla classe operaia un aumento netto dello sfruttamento.

Gli operai, in particolare alla Pirelli, dove la direzione ha tentato il ricatto delle sospensioni, della crisi, per scoraggiare i lavoratori, anche in vista del contratto, hanno chiaro che non si può vincere se non si respingono proposte come quella delle pause programmate, della quarta squadra o del 6x6 ecc. Anche su questo si può cercare l'unità con gli operai degli altri settori: lo si è visto alla Fiat di Bari, quando Trentin, che magnificava il 6x6, è stato cacciato via in malo modo.

Nel contratto devono entrare dunque i contenuti della piattaforma aziendale Michelin e Pirelli, tutte in-

centrate sulla lotta alla ristrutturazione. Il coordinamento della gomma ha concluso i suoi lavori verificando, in previsione del dibattito ad Ariccia, la validità della proposta di piattaforma approvata nella precedente riunione del 15 luglio e dimostrata dalla unanime approvazione formale nelle assemblee degli operai e degli impiegati della Michelin di Stura e dal consenso riscosso dagli operai della Pirelli di Settimo e dalla approvazione formale nella assemblea della Permafuse di Bruzolo (plastica, 100 operai).

La bozza di piattaforma prevede: **SALARIO** - Aumento di 40 mila lire uguali per tutti sulla paga base; 13ª di 208 ore effettive e fiese (slegate cioè dal numero di ore lavorate) riferite al guadagno mensile col massimo rendimento; 14ª: come la tredicesima pagata a luglio.

PREMIO DI PRODUZIONE - Uguale per tutti e unificato alla quota superiore di ogni gruppo e pagato su tutti gli istituti contrattuali. **Unificazione salariale nel settore:** (richiesta nella piattaforma Michelin) eliminazione delle sperequazioni salariali tra gli stabilimenti di ogni gruppo e del settore, alle condizioni di miglior favore. **Garanzia del salario:** per la integrazione del lavoro l'azienda deve pagare il 100 per cento della intera retribuzione sia che trattenga o no il lavoratore nello stabilimento. Nel caso di intervento della cassa integrazione, deve ugualmente essere corrisposto il 100 per cento.

ORARIO DI LAVORO - Restano le 40 ore, in cinque giorni. Sabato e domenica festivi. Va inserita nel contratto la clausola che la 1/2 ora di mensa è compresa nelle otto ore giornaliere, e che le ore effettive di lavoro sono 7 e mezza.

Non si ammette una diversa retribuzione dell'orario, quindi no anche al 6x6 ed alle giornate festive a scorrimento. **Abolizione del venerdì notte per i turnisti:** primo passo per l'abolizione del lavoro notturno, che rimane una delle richieste fondamentali del settore.

STRAORDINARI - Abolizione totale degli straordinari: è l'unica per incrementare l'occupazione.

COTTIMO - (Richiesta piattaforma Pirelli) - Nella prospettiva di una futura eliminazione della incentivazione; cottimo uguale per tutti in tutte le varie fabbriche dei vari gruppi (oggi, per esempio, alla Michelin il cottimo non è splanato, ed è molto più incentivante che alla Pirelli); riduzione delle curve e loro plafona-

Il Comitato Nazionale di Lotta Continua

Si è riunito, sabato 8 e domenica 9 a Roma, il Comitato Nazionale di Lotta Continua.

È stata presa in esame la situazione economica e il dibattito si è concentrato sul totale fallimento del blocco dei prezzi e sulle conseguenze gravissime che l'epidemia di colera ha determinato nelle condizioni di vita delle masse in vaste zone del meridione.

È stato deciso di intensificare gli sforzi di tutta l'organizzazione in direzione di una ripresa immediata della lotta operaia per il salario, con l'obiettivo della corresponsione immediata di una indennità di carovita. È stata anche verificata la correttezza del nostro intervento nelle città colpite dal colera, imperniato sulla denuncia sistematica della responsabilità democristiana nella diffusione dell'epidemia e sulla mobilitazione delle masse per esigere immediate misure profilattiche e la garanzia del salario per tutti quei proletari che il colera ha colpito nelle loro fonti di reddito e di alimentazione. È stato deciso, infine, di orientare la lotta di queste categorie (cozzicari, pescatori, ambulanti, ecc.) come l'imminente lotta degli studenti e dei loro genitori proletari contro il costo della scuola, in direzione di un ampliamento della vertenza nazionale sui « redditi più deboli », e in particolare sull'indennità di disoccupazione.

NAPOLI

Martedì 11 settembre alle ore 19, in via Stella 125, Attivo Generale; o.d.g.: il colera a Napoli; situazione politica e nostri compiti.

EMILIA-ROMAGNA

Mercoledì, ore 18, a Bologna in via Riforme, coordinamento regionale. Devono essere presenti anche i responsabili delle commissioni.

LOMBARDIA

Mercoledì ore 21, a Milano in V. de Cristoforis 5, riunione dei responsabili regionali.

SONO PIU' DI 100 I MALATI DI COLERA A BARI

Un terzo della popolazione non è ancora stata vaccinata

Dopo la guerra agli ambulanti, quella ai piccoli produttori di uva

BARI, 10 settembre

Mentre la Gazzetta del Mezzogiorno di domenica annunciava l'inizio della seconda vaccinazione e dava istruzioni sulla somministrazione anticolerica ai bambini che può avvenire in dosi ridottissime a partire dal sesto mese di vita, al Policlinico morivano, uccisi dalla irresponsabilità dei medici, alcuni neonati. Una proletaria di via S. Visconti il cui bambino è stato ammazzato col vaccino, ci ha detto che la stessa sorte è toccata ad altri neonati, pure loro vaccinati: un violento collasso ha stroncato la loro vita. Stamane è cominciata a rilento la seconda vaccinazione.

A Bari il 30 per cento della popolazione (100.000 persone, soprattutto vecchi e bambini) ancora non si è vaccinata, perché non ha potuto sottostarsi alla tortura delle code davanti agli ambulatori. La situazione epidemica in Puglia nel frattempo permane grave: l'epicentro è sempre la provincia barese; ma ormai l'infezione ha raggiunto anche Taranto (1 caso) e Brindisi (2 casi accertati). All'ospedale di questa città i familiari dei ricoverati hanno tentato ieri e l'altro ieri di sfondare la cancellata e la rete di recinzione, perché il personale e la polizia, che insieme li hanno dispersi, volevano impedire di fargli avere notizie della salute dei loro parenti. Nella regione, malgrado molti sospetti di colera siano stati dopo accertamenti negativi dimessi, gli ospedali tengono ricoverati ancora circa 280 malati (40 sono delle ultime 24 ore).

I colerici accertati sono un centinaio (una decina più di domenica, e 130 sono quelli che aspettano i risultati degli esami). A Bari i malati sono 90 e 85 i ricoverati tuttora in osservazione. Questi dati sono al disotto della realtà. Il fornisce l'assessorato alla sanità che abusivamente si è riservato il monopolio dell'informazione per quanto riguarda lo sviluppo dell'epidemia. La situazione igienica della città continua ad essere gravissima. Non saranno certo le proposte del sindaco, le minacce di multa e arresto per chi porta in strada i rifiuti fuori dell'orario stabilito a risolverla. I proletari questi problemi li stanno affrontando nel modo giusto: la piattaforma di lotta di Bari vecchia

(da noi pubblicata domenica) parla chiaro.

Stamani gli ambulanti dei mercati settimanali a cui un'ordinanza del sindaco ha vietato dal 1° settembre di vendere (si tratta di vestiario), hanno bloccato il traffico dalle 8 alle 9 nel corso Vittorio Emanuele costringendo la STANDA a rimanere chiusa. Solo la presenza della polizia con tanto di fucili lacrimogeni ne ha permesso l'apertura alle 10,30. Gli ambulanti pensano che come si vuole costringere alla fame i piccoli pescatori e i rivenditori di cozze, la stessa cosa verrà riservata anche a loro.

Gli ambulanti sono intenzionati a non cedere. Aspettano fino a domani, che la commissione sanitaria decida e poi ripartiranno in lotta se il divieto sarà mantenuto.

Col pretesto del colera anche i grossisti dell'uva stanno strangolando i piccoli produttori. L'uva, pagata all'ingrosso 9.000 lire al quintale fino

a dieci giorni fa, adesso costa 6.000. I grossisti l'acquistano solo alle loro condizioni. Da Bisceglie, dove partivano normalmente 400 vagoni d'uva al giorno, adesso ne partono 150.

Le grandi marche del vino e del Vermut (Gancia, Martini e Rossi) già stanno usando tutta la loro forza di ricatto per costringere i piccoli produttori a vendere l'uva da vino a prezzi di fame.

Oggi si è avuta un'altra notizia esemplare sul modo in cui la borghesia costruisce e governa le città. Malgrado esista un decreto del 1939 che lo prescrive, gli ospedali di Bari sono stati costruiti senza gli impianti di sedimentazione per i liquami. Così, mancando le apposite vasche dove i liquami debbono essere depurati prima di essere immessi nella rete fognaria, gli ospedali allacciati direttamente ai canali delle fogne diventano degli autentici punti di smistamento delle malattie!

A Cagliari sono 11 i casi ufficiali di colera

Mobilizzazione nei quartieri proletari

Sono saliti a 11 i casi di colera a Cagliari. Sabato sera è deceduto un vecchio pensionato ricoverato giovedì; per altri 10 ricoverati si attendono i risultati delle analisi. Nonostante ciò dalle colonne del quotidiano locale «L'Unione sarda», di Rovelli, si continua a dichiarare che la situazione è normale, che non c'è pericolo di propagazione dell'infezione colerica se non si mangiano i frutti di mare.

I proletari nei quartieri popolari e nelle fabbriche hanno immediatamente individuato le ragioni della diffusione del colera e di tutte le malattie infettive permanenti nelle condizioni di vita a cui sono costretti dalla speculazione democristiana e dai padroni. Così avvengono le prime mobilitazioni di massa. Mercoledì alcuni compagni del comitato di quartiere di S. Elia distribuiscono un volantino in cui si chiariscono le ragioni del diffondersi dell'epidemia e si invitano i proletari ad impedire che le au-

torità comunali continuino a far gettare i residui di fogna di tutta la città nei tombini scoperti in ogni casa del quartiere. In serata una cinquantina di proletari si riuniscono sul borgo. La mattina seguente la mobilitazione continua, alcune centinaia di abitanti presidiano il quartiere; i tombini aperti vengono chiusi con grossi massi. Ora in quartiere si discute di prendere iniziative perché sia fatta la vaccinazione di massa. Sabato al ghetto ed in via Podgora, due quartieri popolari dove sono stati verificati tre casi certi di colera e due sospetti; gli abitanti hanno chiesto la vaccinazione di massa. Nei giorni scorsi si erano mobilitati i pescatori dello stagno (già duramente colpiti dalla distruzione del pesce da parte degli scarichi dell'industria chimica) i quali sono andati per due giorni sotto il comune a chiedere il risarcimento dei danni per la distruzione del pesce.

peste» (l'ha detto il prof. Ghezzi). I proletari, dopo aver seguito con molta attenzione tutta l'assemblea, hanno deciso di passare a vie di fatto, incendiando mucchi di rifiuti.

Finalmente, sabato mattina, si sono visti i primi automezzi comunali che hanno iniziato la disinfestazione della zona.

AGNELLI LICENZIA

(Continua dalla 1ª pagina)

operaio che si è procurato una frattura ad un dito: la sua produzione è ormai compromessa ed alla Fiat quindi non serve più. «Se te ne vai tu vedremo di aiutarti, se costringi la Fiat a licenziarti ti sarà molto difficile di trovare un nuovo lavoro», hanno minacciato. «Me ne vado, ha risposto il compagno, ma solo se la Fiat è disposta a mantenere la mia famiglia».

Ma il numero stesso dei licenziati per assenteismo di questi giorni parla chiaro: al di là dei rapporti più «umani» fra operai ed azienda lo spettro della lotta per il salario restituisce alla Fiat il suo vero volto, quello dei Valletta, dei Cuttica, dei guardiani, delle spie e delle squadre fasciste.

Alla SPA Stura è continuata la lotta contro i ritmi di lavoro e gli aumenti delle mansioni, da quando si è passati alla lavorazione sui 2 turni non sono più stati dati i cambi. Alla linea motori generali rep. 69 dove già la settimana scorsa, gli operai si erano presi una pausa, stamattina due squadre hanno scioperato per 1 ora ed al secondo turno gli operai non hanno neppure attaccato a lavorare.

Venerdì scorso si erano fermati per un'ora alla preparazione, mentre alla verniciatura tela, avevano deciso l'autoriduzione della produzione fino a quando non saranno aumentati gli organici e garantite le pause.

COME LAVORA LA QUESTURA DI TORINO

27 GENNAIO: CAMBIO DELLA GUARDIA

A Torino la legge è sempre la legge!

La sparatoria poliziesca del 27 gennaio sotto la sede del MSI, che provocò 5 feriti gravi e per puro caso non si trasformò in una strage, e la susseguente montatura sulla cui base furono spiccati 25 mandati di cattura contro compagni di Lotta Continua (di cui 10 sono tuttora costretti alla latitanza) sono state il debutto o, per così dire, il battesimo del fuoco, della nuova squadra politica di stanza presso la questura di Torino.

Quella vecchia, guidata da integerrimi funzionari con tanto di blasono resistenziale, era appena stata liquidata perché pescata con le mani nel sacco (della Fiat).

Un anno e mezzo prima, infatti, un giovane pretore di Torino, messosi sulle tracce delle attività spionistiche di cui si serve la Fiat per licenziare gli operai di avanguardia, e per ricattare il resto della borghesia italiana, incappò, per puro caso, in documenti che inequivocabilmente provavano che i capi della squadra politica di Torino, quelli dei carabinieri, quelli del SID, come peraltro tutti i questori e molti dei prefetti che si erano succeduti a Torino negli ultimi 20 anni, erano regolarmente e lautamente stipendiati, oltre che dallo Stato, anche dalla Fiat, con regolari delibere dei suoi massimi dirigenti, Bono, Gioia, Garino, Cuttica e compagnia cantante.

Naturalmente questi documenti erano solo una piccola parte delle cose scoperte dal pretore. Le altre, messe sotto sequestro, ma non ancora «visionate» furono portate via, la notte stessa, dalla Fiat con alcuni camion, e imboscate in luogo ignoto, ma che molti non esitano ad identificare con la Curia, stante che la sua extraterritorialità avrebbe impedito un ulteriore sequestro giudiziario.

Pizzicati nella rete rimasero quindi soltanto i primi della lista, tra cui, appunto, i commissari Bessone e Romano, capo e vicecapo della squadra politica di Torino, playboys da avanspettacolo noti in molti locali notturni per le loro notti brave, ma anche ex partigiani, e proprio per questo, primo anello di congiunzione antelitteram, di quel patto amendoliano tra la Fiat che gli pagava il secondo stipendio, e la federazione del PCI con cui mantenevano cordiali quanto discrete relazioni.

La cosa sarebbe morta lì (un piccolo trafelito, senza i nomi, comparso sull'Unità in piena estate del '71, non sembrava attribuire a questo fatto sovrachia importanza) se Lotta Continua non si fosse impegnata a fondo nel rendere noti nomi, fatti, circostanze e cifre. Migliaia di manifesti, attaccati dai nostri compagni in pieno giorno, venivano raschiati dagli uomini della questura e del SID nella notte; diverse e circostanziate conferenze stampa sull'argomento furono scrupolosamente ignorate; pubblicammo molti articoli sul nostro giornale, e persino un libro munito di regolari fotocopie («Agnelli ha paura e paga la questura», L. 500), tanto che a un certo punto la magistratura fu costretta a intervenire.

Per la verità il modo in cui intervenne è un capolavoro di chiarezza per spiegare i rapporti che esistono a Torino tra Procura e Fiat. La Procura sottrasse il fascicolo al pretore che lo aveva sequestrato; il procuratore generale (Colli, amico personale di Agnelli), lo sottrasse alla procura della Repubblica; lo spedì a Roma alla corte di Cassazione, che a sua volta lo trasmise a Napoli, per l'insabbiamento. Il sostituto procuratore di Napoli, dott. Ivan Montone, non capì l'antifona e venne a Torino dove spiccò 170 avvisi di reato contro altrettanti commissari, questurini, agenti del SID e dirigenti Fiat. Dopodiché tornò a Napoli e fu regolarmente promosso e trasferito. Attualmente il fascicolo è in viaggio verso il deserto del Sahara, e la procura di Torino ha tirato il fiato: giustizia è fatta!

Chi ci rimise le penne furono Bessone e Romano, anche perché erano poliziotti «di sinistra» (come può essere di sinistra un poliziotto, naturalmente), e furono sostituiti da poliziotti questa volta inequivocabilmente di destra. Si portarono via i soldi guadagnati in tanti anni di onesto lavoro, ma lasciarono lì, in questura, i loro schedari. Ed è a questo punto che comincia la nostra storia.

I dirigenti della Fiat anche se incriminati sono rimasti al loro posto, e così pure, non ci sono stati cambiamenti dal Procuratore generale all'ultimo dei sostituti: non ce ne sarebbe stata, d'altronde, alcuna ragione. Il problema se la Fiat continui a pagare regolarmente il doppio sti-

pendio ai nuovi funzionari della squadra politica — come ha fatto per oltre 20 anni con i vecchi — non può pertanto essere risolto. Bisognerà probabilmente aspettare altri 20 anni e un altro pretore stravagante — nonché una buona dose di fortuna — per saperne di più. Nel frattempo l'ordine regna a Torino.

Siamo dunque arrivati al 27 gennaio 1973. Andreotti si è stufato di una lotta dei metalmeccanici che non accenna a diminuire (e che finirà per affossarlo pochi mesi più tardi) e ha deciso di passare alla provocazione aperta partendo dagli studenti e dalle organizzazioni rivoluzionarie. Pochi giorni prima era stato assassinato Roberto Franceschi. L'ordine, evidentemente, era quello di sparare. Così, quando la sera del 27 gennaio un certo numero di compagni si ritrovarono sotto la sede del MSI di Torino per ricacciare nelle fogne i fascisti che avevano provocato durante tutto il corso del corteo antifascista che si era svolto nel pomeriggio in risposta all'assassinio del compagno Franceschi, i colpi di pistola non si fecero attendere. Ne furono sparati, da poliziotti in divisa e in borghese, sicuramente più di 100, non solo sotto la sede del MSI, che è in corso Francia, ma anche in Piazza Statuto, ad almeno 500 metri, e più, di distanza.

Gli agenti in servizio sulle pantere sono dotati di una pistola calibro 7,65, ma i proiettili trovati nei corpi dei feriti (due furono arrestati, tre risultarono a scappare) sono calibro 9, (sono le pistole dei funzionari in borghese — non c'erano carabinieri — che possono usare l'arma che preferiscono). E' un po' come la storia dell'agente Gallo a Milano. Con la testa in fiamme per una bottiglia molotov mai accesa, avrebbe sparato almeno due caricatori, ferito il compagno Piacentini e ucciso Franceschi. Ma poi è saltato fuori che sul posto c'erano numerosi commissari in borghese, che sparavano, e che erano lì per uccidere. La magistratura milanese — dopo molti «cambi della guardia» — l'ha dovuto ammettere. A Torino, invece, la magistratura non ha indagato...

«Provocazioni fasciste contro il corteo non ce ne sono state» ha affermato perentoriamente il questore di Torino il giorno dopo in una conferenza stampa. E nella stessa pagina della Stampa che riportava le sue dichiarazioni, c'era un trafelito relativo alla denuncia di un operaio picchiato da un gruppo di fascisti nel corso della manifestazione (e nei giorni seguenti ci furono aggressioni fasciste in tutta la città). «I feriti sono soltanto 2 e li abbiamo arrestati» disse ancora, nella stessa occasione. E due giorni dopo il senatore Antonielli testimoniò di averne visti personalmente altri due e di essere a conoscenza dell'esistenza di un terzo.

Allora il nuovo capo della squadra politica pensò bene di invitare tutti i feriti («che potevano essere molti di più», segno che era perfettamente conscio di aver tentato di fare una strage!) a presentarsi in questura, per farsi arrestare! «I colpi sparati sono stati solo 7, e tutti in aria», e poi salta fuori che almeno 5 di questi colpi (ma forse «molti di più» erano finiti nella schiena di qualcuno, senza rimbazzo! «Hanno usato le bombe per assaltare il MSI» ha cercato di far credere la polizia, facendo «brillare» in piena notte una bottiglia di benzina; e poi, di bombe, non si è mai più saputo niente.

«Agenti in fin di vita!». Ciamore sui giornali, e poi dalla registrazione della radio della polizia, captata quella stessa notte e consegnata alla magistratura, si sente la voce del capitano dei carabinieri, Formato, che dice: «Non sono tanti i danni che hanno riportato i due agenti. Ossia, l'agente che ha riportato una lievissima bruciatura, proprio una cosa superficiale, è l'agente Marotta, poi lo hanno accompagnato al Maria Vittoria, tanto per dargli più una pulitina che una medicata; e poi c'è anche l'agente Iulis, che era pure nella stessa autoradio della volante, ma non ha riportato lesioni. Lo hanno portato così, al Maria Vittoria, più che altro per dargli una guardatina, tanto per scrupolo, niente di grave». In compenso, al Maria Vittoria, gli agenti «feriti», accompagnati da numerosi funzionari in borghese, si presentarono una seconda volta per farsi cambiare, e aggravare, le prognosi: invano! La Stampa invece pensò bene di «risolvere» il caso pubblicando la foto di un agente tutto fasciato, che si era infortunato... in un incidente automobilistico!

Ma, insomma, ci voleva il caso grave, per giustificare l'accusa di tentativo omicidioso. Mancando il ferito, pensavano bene di far «confessare» a Carlo Costanza, un ragazzo di 17 anni fermato la sera stessa, che Lotta Continua aveva organizzato una spedizione in corso Francia, con l'apparente scopo di assaltare la sede del MSI, ma con l'intenzione reale di uccidere i poliziotti di guardia alla sede. E dagli schedari lasciati in eredità da Bessone e Romano, confrontati con le fotografie delle prime file del corteo scattate nel pomeriggio, saltarono fuori i nomi dei partecipanti alla spedizione. Su questa «base» (non c'è assolutamente niente altro a carico dei compagni «indiziati») il giudice Amore spiccò 25 mandati di cattura per tentato omicidio plurimo più riaggravato, violenza e resistenza più riaggravata, detenzione e trasporto di ordigni micidiali.

Si tratta, nella stragrande maggioranza, di compagni che intervenivano alla Fiat Mirafiori (c'era anche un operaio delle meccaniche, e vedremo come è saltato fuori!). A quell'epoca come abbiamo detto, eravamo nel pieno della Lotta Contrattuale: Agnelli deve esserne rimasto soddisfatto.

Ma sul modo in cui è stata ottenuta questa bella confessione, ritorneremo nei prossimi giorni. Serve a capire meglio come lavora la Questura di Torino.

REGGIO EMILIA - ASSEMBLEA ALLA LOMBARDINI

Gli operai vogliono un forte aumento salariale

REGGIO EMILIA, 10 settembre. L'assemblea del primo turno degli operai della Lombardini si è espressa a grande maggioranza a favore di un aumento mensile di 25.000-30.000 sul premio di produzione. Molti operai sono pronunciati anche per l'automatizzazione dei passaggi di categoria.

Quest'ultimo obiettivo è molto importante in particolare per gli operai delle catene che in grande maggioranza sono congelati nella terza categoria. Di fronte alle proposte del sindacato che è venuto ad avanzare la richiesta di 18.500 lire mensili di aumento e non ha fatto alcun cenno all'automatizzazione degli scatti, l'atteggiamento tenuto dagli operai è dimostrazione della chiarezza di obiettivi e della determinazione di arrivare ad uno scontro col padrone che abbia al centro il salario. Particolarmente significativo è fatto che alla assemblea di questi giorni per la definizione delle piattaforme aziendali sia arrivati dopo due fermate automatiche di mezz'ora compiute giovedì e venerdì scorso dagli operai del reparto macchine contro l'aumento dei ritmi.

PIEMONTE

Coordinamento regionale giovedì 13 ore 21 nella sede di Torino, corso S. Maurizio, 27. Devono assolutamente partecipare i compagni di Cuneo, Casale e della Val di Susa.

COMMISSIONE SCUOLA

E' convocata per sabato 15 settembre a Roma in via dei Piceni. Devono partecipare tutti i delegati di zona designati dopo il convegno di Napoli. Inizia alle ore 9.

PESCARA

Venerdì 15 settembre, alle ore 9,30, riunione del Comitato Regionale (con compagni operai).

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 8.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.